

PIERO SBARLUZZI - NINO PETRENI

DON MANFREDO COLTELLINI
DON FERNALDO FLORI



Storia di un viaggio in Vespa
e di una cena mancata

P EDIZIONI
POLISTAMPA

PIERO SBARLUZZI - NINO PETRENI

DON MANFREDO COLTELLINI
DON FERNALDO FLORI

Storia di un viaggio in Vespa
e di una cena mancata

con una nota di

Giovanna Maria Carli



EDIZIONI POLISTAMPA

www.polistampa.com

© 2016 EDIZIONI POLISTAMPA

Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze

Tel. 055 737871 (15 linee)

info@polistampa.com - www.leonardolibri.com

ISBN 978-88-596-0000-0

PREMESSA

Dopo cena con Andreina andiamo a trovare Piero Sbarluzzi a casa sua perché deve preparare la Mostra di Arte Sacra che terrà nella Chiesa di San Francesco dal 6 di agosto al 2 di ottobre.

Piero, con atto veramente significativo vuole dedicare la Mostra ai suoi due maestri di arte e di vita: don Manfredo Coltellini e don Fernaldo Flori. Tanti e piacevoli i ricordi; tra l'altro Piero racconta che il 18 settembre prossimo ricorre il cinquantesimo anniversario del suo matrimonio con Nada. *Ci sposò a S. Anna don Flori, mentre lo stesso giorno don Coltellini sposava a Chiusi una amica, studente anch'essa della scuola di Chiusi.* Ed il tempo passa veloce.

Piero mi fa vedere alcune vecchie fotografie della scuola di Chiusi, e opere sue e di don Coltellini: crocifissi, disegni, quadri. Per ultimo mi mostra soddisfatto due sculturine in ceramica raffiguranti con proprio don Coltellini e don Flori, entrambi con la





tonaca: Flori, alto, (scherzosamente era chiamato don Kilometro), don Coltellini più basso. Mi piacciono molto, soprattutto perché realizzati con delicata ironia caricaturale, ed, ovviamente chiedo se me li regala. Piero mi da subito la copia di don Flori e promette, a breve, di darmi anche quella di don Coltellini: *Ora non ce l'ho, la devo rifare, appena ho pronto il forno, te la faccio.* (A dire il vero, ancora nulla, ma prima o poi, sono sicuro, arriverà anche don Coltellini).

Poi tira fuori un blocchettino per appunti e mi fa: *Ti ho mai fatto vedere cosa sto facendo?*

Sfoggia il piccolo album e con sorpresa, dopo alcuni schizzi, Piero è un bravo disegnatore, vedo tre piccole scenette acquarellate con l'inconfondibile figura di don Flori.

Mi colpiscono e subito voglio sapere l'intera storia.

Per ora, dice Piero, ho fatto solo queste tre scenette, ma voglio completare tutta la storia quanto prima. A distanza di tempo ripensandoci ancora ci rido.

E così mi racconta brevemente il divertente episodio, trascritto di seguito, con le stesse parole che Piero ha annotato dietro le scenette.

Chiedo che finisca presto il lavoro, perché voglio per farci una piccola pubblicazione.

Promette che lo finirà prima possibile: *Ora deve pensare a preparare bene la Mostra.*

Devo dire che questa volta è di parola. Pochi giorni dopo l'inaugurazione della Mostra, infatti, viene a trovarmi e mi porta il lavoro completato. Otto acquarelli proprio bellini.

Tieni noioso, ora voglio vedere cosa ci farai.

Rispondo ora: *Ecco Piero, cosa ho fatto e spero che non ti dispiaccia.*

IL RACCONTO

di Piero Sbarluzzi

Due settimane prima del suo compleanno, don Coltellini, invitò don Flori ad andare a trovarlo a Chiusi per cenare insieme: *fattici portare da Piero.*

Qualche giorno dopo don Flori, mi chiama e fissiamo di andare insieme a Chiusi. Così un pomeriggio verso le 18, partiamo dal Seminario Vescovile con la mia Vespa per andare a Chiusi a casa di don Manfredo.

Il viaggio è lungo e con la Vespa, non possiamo volare. Io guido con una certa preoccupazione, con don Flori dietro piegato e un



po' sacrificato nel seggiolino posteriore. Arriviamo così a Chiusi che sono le otto e dieci.

Si suona, don Coltellini apre la porta: *Mi! O voi che girate?*



Un po' sorpresi dalla domanda, ci guardiamo velocemente, ma senza accennare all'invito a cena, don Flori fa: *siamo venuti a trovarvi. Accomodatevi.*

Inizia la vegliatura. Don Flori legge il breviario, don Coltellini dipinge i crocifissi. Io do una mano a don Coltellini, mentre Ultima di tanto in tanto parla con il gatto. E così si va avanti fino a mezzanotte, ma di mangiare non se ne parla e nemmeno di un caffè.

Alla fine decidiamo di partire, ci si saluta *Buona notte don Manfred.*

Grazie della visita, tornate qualche altra volta.



Appena usciamo fuori, una grande risata: *Che fregatura, ed ora? Don Flori, io ho una fame che non vedo neanche la strada.*
Andiamo a mangiare una pizza alla Stazione.
Con tutto il digiuno che ci ha fatto fare don Coltellini, questa pizza ci sta proprio bene.



Alle una e trenta si parte senza fretta dalla pizzeria cantarellando lungo la strada. Arriviamo a Palazzo Massaini sono le quattro e mezza, siamo contenti perché si vede Pienza e siamo vicini. Ma qui un colpo di scena non previsto. All'improvviso si spegne il motore della Vespa: è finita la benzina.

A motore spento ci avviamo lungo la discesa fino alla Croce. La discesa finisce ed occorre spingere la Vespa. Così a forza di spinte e di riposini si arriva alla fornace da babbo Ruggero che sono le cinque e mezza. Che fatica!



Il babbo chiede sorpreso: *che girate a quest'ora?*

Siamo rimasti senza miscela.

Possibile? Dice lui, ma la riserva l'hai messa?

Non c'ho nemmeno pensato.

O bravi coglioni.

E così dopo la faticaccia che abbiamo fatto ci abbiamo anche guadagnato.

E con questo messa la riserva, si riparte in Vespa verso il Seminario:
Alle ore sei del mattino, dopo dodici ore, rientriamo al punto di partenza.



PIERO SBARLUZZI - QUANDO L'ARTE FA PARTE DELLA TRADIZIONE DI FAMIGLIA

Si può dire che Piero Sbarluzzi sia nato praticamente artista. Nella storia dell'artigianato e dell'arte in Toscana sono numerose le famiglie di artigiani e artisti che pur restando nella tradizione e nel solco familiare, si rinnovano continuamente.

Così è successo anche a Piero Sbarluzzi che ha ereditato la dedizione della famiglia alla bottega, alla fornace, alla terra. È stata la bottega, infatti, come spesso accade nella storia italiana, il suo luogo di crescita e di apprendimento, il marchio di fabbrica di artista.

Quell'esperienza di artigiano acquistata nella fornace di famiglia, gli ha fatto da base alla sua maturazione di artista e di scultore. La forte passione e la naturale attitudine di Piero per l'arte convincono il babbo Ruggero, anche per l'intervento decisivo di don Fernaldo Flori, che da tempo ne seguiva i passi, (don Flori ebbe, infatti, a scrivere: il punto evidente è che Piero è scultore, nato cioè con le mani in pasta), ad inviarlo a Chiusi nella scuola che don Manfredo Coltellini, aveva realizzato su invito del Vescovo Carlo Baldini, per colmare un vuoto presente nel parco scolastico della zona.

Terminata la scuola, Piero ritorna a Pienza e si inserisce nella fornace paterna, arricchendola di un importante contenuto artistico. Qui, realizza le sue prime piccole statue di terracotta, e poi via, opere più grandi di ceramica, bronzo ecc. Guardando la sua produzione si rimane colpiti dalla bellezza delle sue donne formose,

dai suoi ritratti di personaggi famosi, come Mario Luzi e Carlo Bo, di bambini, dai suoi cavalli, dalle sue dolci Madonne, dai suoi Crocifissi. Una serie di sculture dai temi diversi che indicano chiaramente la grandezza di un Artista subito apprezzato dai più importanti critici d'arte italiani: Enzo Carli, Leone Piccioni, Vittorio Sgarbi, Antonio Paolucci, Mario Luzi; che lo seguono da sempre con grande attenzione. Visitando Sbarluzzi a Pienza, nel suo laboratorio-bottega alle pendici della città, si può vedere l'artista impegnato a realizzare le sue sculture, che richiamano i valori plastici di Donatello, dei Della Robbia, e di altri grandi maestri del Rinascimento, con una abilità manuale veramente sorprendente. Antonio Paolucci, dopo una visita al laboratorio di Piero, scrisse: Ricordo la mia prima visita al suo laboratorio. Quella giornata, mi pare fosse il 1995, è rimasta per me indimenticabile. Ho conosciuto un artista vero e questo non succede spesso. Piero lavora la creta, facendo sculture a tutto tondo, o pannelli pieni di vita e di storie contadine. Vita e storie che lui ha vissuto intensamente immagazzinando dentro il suo animo figure e vicende, espressioni di una umanità semplice e laboriosa. Numerose ed importanti le sue Mostre in Italia, e all'estero, accompagnate da preziosi cataloghi.

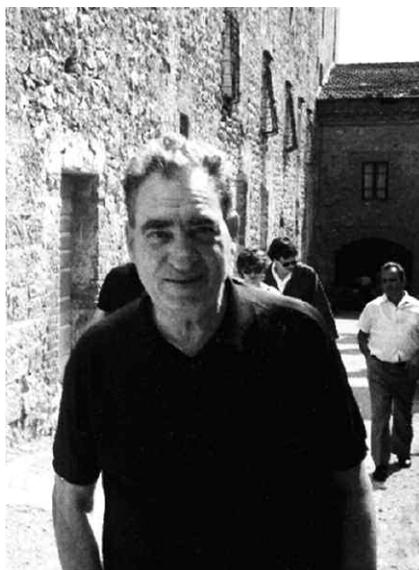
DON MANFREDO COLTELLINI

Don Manfredo nasce a San Casciano dei Bagni il 20 giugno del 1914, muore a Chiusi il primo dicembre del 1970. Sacerdote, educatore; artista ricco di profonda umanità, seppe coniugare la tradizione con il rinnovamento, la preghiera con il lavoro, l'arte con la fede, l'uomo con il divino. Maestro d'arte, xilografo e ceramista di grande valore, le cui opere si trovano in tutto il mondo. Dal 1955, al 1970, ha ideato e condotto, con l'aiuto del Vescovo Carlo Baldini, la scuola di ceramica a Chiusi, frequentata da tanti giovani, tra i quali, come detto, Piero, molti dei quali divenuti artisti di fama e notorietà.



DON FERNALDO FLORI

Don Flori nacque il 4 gennaio del 1915 ad Abbadia S. Salvatore, da una famiglia di minatori. Ancora fanciullo scese a Pienza per entrare nel seminario Vescovile dal quale non si sarebbe più distaccato fino alla sua morte avvenuta la mattina del dieci febbraio del 1996. Sacerdote, insegnante e maestro per molte generazioni di sacerdoti. Uomo di vastissima cultura è stato un prezioso punto di riferimento per i molti amici che trovavano in lui una guida sicura ed un eccezionale maestro. Ha lasciato opere importanti di poesia e saggistica.



INTORNO AGLI ALTORILIEVI DI PIERO SBARLUZZI

I pannelli in altorilievo di Piero Sbarluzzi mi conducono nei meandri della memoria di storica dell'arte fino a giungere alle immagini che hanno formato la mia visione critica dell'evoluzione della scultura, a partire dalla differenza tra rilievo, bassorilievo e altorilievo. Non posso che ricordare Benedetto Antelami, lo scultore che ha sapientemente scolpito i mesi a partire da Marzo, il mese dell'Annunciazione, ab Incarnatione, l'allora 1 gennaio. Che Sbarluzzi guardi al "Ciclo dei mesi", e quindi al Battistero di Parma, al capolavoro romanico-gotico edificato fra il XII e il XIII secolo, o al carattere 'antiquario' legato all'influsso di modelli bizantini, non stupisce. Si riporti alla mente anche il carattere bizantino dei mesi di Sessa Aurunca, nello stipite di sinistra del portale centrale del battistero di Pisa, dipendente a sua volta da un calendario romanico del sec. XI e si guardi anche al portale maggiore di S. Marco a Venezia.

L'urgenza dell'autore è, infatti, quella di legarsi alla tradizione scultorea alta, riprendendo modelli che hanno trattato il tema della vita nei campi, legando la vita dell'uomo, appunto, alla terra, a un passato che ne ha fatto grande il valore di luogo, territorio-comunità. E per favorire la visione focale della rappresentazione, realizzare in altorilievo l'uomo che lavora, le sue figure, plasmate nell'argilla, prediligono la visione di profilo.

Sbarluzzi allora guarda al rapporto con la natura e alla raffigurazione data nel Battistero, che simboleggia quando ha inizio il cammino del cristiano nella fede, ricco di significato. Immagini innovative per l'epoca, e Piero Sbarluzzi si rifà direttamente a quelle,

caricandole di particolari descrittivi ed emozionali di un recente passato. Le sue sono narrazioni che parlano del lavoro agricolo, un lavoro che un tempo segnava l'anno, quando le giornate erano ritmate dal tempo della chiesa, il suono delle campane che indicava la preghiera e con essa le ore del lavoro e del riposo. Le terrecotte di Sbarluzzi, allora, si collocano nella scultura della memoria, quella che racconta ai posteri il tempo della terra, il tempo dell'uomo e della donna piegati al volere del sole, del suolo e del frutto, con indomita pazienza. Un tempo trascorso, dove un'intera comunità s'incontra poi al mercato e scambia i prodotti ottenuti con fatica, o ai banchetti, come nell'opera *Pranzo di trebbiatura*, pannello testimone di antiche usanze conviviali che fanno fatica a permanere nelle zone più remote di Toscana e di un'Italia del sud spesso dimenticata. Un'attenzione ai particolari quella dello scultore, che rivela grande maestria, molta sapienza tecnica, tanto occhio e mano abituata fin dalla più tenera età al plasmare.

Il tema iconografico, allora, attinge direttamente all'antichità, a quell'ampio repertorio tematico che include motivi religiosi, agricoli e folcloristici. Il maestro scultore usa un linguaggio figurativo vicino alla piana narrazione, facile e particolarmente efficace, con un naturalismo potente e di sicuro effetto visivo. Nel ciclo del lavoro dei campi e delle abitudini agricole, tavole imbandite che segnano la pausa dalla vita dei campi, Sbarluzzi raggiunge una sintesi e una maestria di matrice romanica che poi ampliare in una visione che include tutto il Novecento toscano da Libero Adreotti a Venturino Venturi e oltre, ma nella scultura a tutto tondo, dove continua a rivelarci tutta la sua filantropia.

GIOVANNA MARIA CARLI
Storica dell'arte, critica d'arte

ALCUNI GIUDIZI CRITICI

DINO CARLESI: – ... La consuetudine con i Maestri maggiori (da Masaccio a Manzù a Marini) ha consentito in questi anni a Sbarluzzi una ricerca e un approccio del tutto personale alle forme moderne, fino ad un repertorio molto valido e concreto. ... È tanta l'irruenza creativa che lo domina: le mani impastano direttamente la forma già presente nella sua mente, la gestualità non fa che seguire istanze preordinate e acquisite. Certi strumenti scolastici incrinerebbero l'atto creativo dello scultore che avverte l'urgenza di realizzarsi con la grazia conseguente alla sua sensibilità e al suo temperamento anche sanguigno: egli realizza superfici così limpide e nitide da ricordare spesso le linee morbide di un Greco o qualche bronzo che ci riporta alla memoria le tormentate pieghe di Agenore Fabbri. La fluidità delle superfici sbarluzziane è sempre tenerissima e le sue tensioni ci accompagnano con trepidanti raccoglimenti formali.

LILETTA FORNASARI: – ... Il realismo di Sbarluzzi trova espressione naturale nelle Scene di lavoro, concepite come fossero brani di pittura scolpita, fedeli al racconto scandito da gesti ed espressioni naturali. Teste ricche di fascino e caratterizzate da una attenta analisi interiore dei soggetti ritratti, nudi volumetrici, temi sacri, da Cristi monumentali a Madonne odigitriache e miti profani, da Pomona a Fauno, segnano il cammino di Sbarluzzi. Un artista quindi da ritenere da un lato esponente di un legame atavico con la tradizione e con i suoi valori, e dall'altro artista interessato invece a certi sperimentalismi figurativi che documentano una spiccata genialità inventiva.

GRAZIELLA MAGHERINI: Sbarluzzi lavora con maestria nelle terrecotte, che arrivano a lui nella scia di generazioni. C'è molta bellezza nei suoi bassorilievi, e le superfici corporee, generano sensazioni forti

ROBERTO VIGEVANI: La fluidità delle superfici sbarluzziane è sempre tenerissima e le tensioni le accompagnano con trepidanti raccoglimenti formali, specie in alcuni bronzi, nei quali tutto si esprime sui significati segreti dei segni che accompagnano la modellatura: sono segni che indicano il punto esatto di un corpo, il graffio di un sopracciglio, la piega di un ventre.

MARIO GUIDOTTI: – ... Piero Sbarluzzi è uno scultore che viene da lontano, dal più lontano quattrocento toscano: che ha visto e studiato Donatello e Masaccio e ne ha recepito innanzi tutto la severità del realismo, senza tentazioni di naturalismo e tanto meno di accademia; che ha osservato, facendo un salto di secoli, anche i grandi del novecento italiano, Fazzini, Greco, Marini ed anche Gemito che li precedette nell'ottocento, che mostra una predilezione decisa per la figura, per l'oggettività di scene agresti, per i momenti di lavoro e quelli di riposo, per i busti, le teste, i basso o altorilievi, di soggetto sacro con Crocifissi e Madonne improntati a severità, mai colti in sentimentalismi e sdilinquimenti tanto comuni nell'arte sacra, anche in quella nobile.

MARIO LUZI: – ... Sbarluzzi percorre con accorta e casta intelligenza quel confine, varca talora senza presunzione quel limite senza patirne come una sconfitta rientra nel suo abituale territorio. Mai tradisce o sconfessa la sua storia artigiana. “Anzi”, sembra dire, “la mia fedeltà alle terre, alla plastica, al forno di cottura mi ha regalato questa aspirazione ad una forma niente affatto seriale, ma individuale, unica: più significativa riguardo all'oggetto e a me che lo rappresento e lo interpreto. È arte? Non lo pretendo, ma non lo escludo.

ANTONIO PAOLUCCI: – ... In Sbarluzzi ho notato una freschezza di immagini ed una capacità di sintesi che sono caratteri tipici del

vero scultore che si vede bene ama la materia e sa trarne fuori ogni possibile suggestione.

LEONE PICCIONI: – ... Ho ammirazione per l'opera e per il "curriculum" seguito da Piero Sbarluzzi un questi anni e lo considero uno degli scultori più interessanti visti negli ultimi tempi. Il suo percorso è raro ed esemplare ma del resto testimoniato da tanti altri grandi maestri d'arte (per esempio, a dirne uno soltanto Manzù) e cioè una linea ininterrotta che va dal lavoro artigianale a quello artistico, generando linfa che da un lato all'altro si diffonde e si arricchisce generosamente. Così la scultura dello Sbarluzzi risulta subito chiara anche se inventiva, lasciando tanto margine di fantasia all'attenzione, alla verità dei soggetti.

VITTORIO SGARBI: – ... Piero Sbarluzzinon fa Avanguardia, fa Arte moderna. Ha imparato il mestiere in bottega (dove ha sviluppato una forte e compiuta manualità), come Leonardo, Michelangelo, Raffaello. Conosce un solo linguaggio, la figurazione plastica, nel quale si riconosce, nel quale riconosce la migliore tradizione artistica della sua gente. Nessun vacuo intellettualismo, nessuna speculazione teorica che prescinda dalla qualità del riscontro materiale. Figlio di Pienza e quindi cresciuto all'ombra di Pio II e del Rossellino, le sue opere sanno di eternità, di certezze rassicuranti, di valori familiari assoluti. Sono la forma di un mito, popolare e aristocratico allo stesso tempo, che contempla ancora l'armonia mundi e associa spontaneamente l'ulivo alla colonna, la creazione divina alla creazione umana. Un mito che si chiama Toscana.

PIERO TORRITI: – ... La linea figurativa sta alla base dei valori plastici delle sculture di Piero Sbarluzzi. Le sue terrecotte, infatti, seguono una tradizione millenaria che non si è mai spezzata sino ad oggi pur correndo fianco a fianco con le nuove e più moderne correnti dell'informale e dell'astratto. ... Le terrecotte di Sbarluzzi acquistano vita, forme che delimitano uno spazio mentre il soggetto suggerisce ora una propria immagine figurata colta nei vari

campi dell'umano trascorrere. Accanto ai saggi di ispirazione religiosa, l'indagine cerca momenti e figure in quotidiani atteggiamenti siano essi isolati ritratti di uomini e di donne o gruppi, specialmente gruppi agresti rappresentanti, ad esempio la vendemmia, l'aratura dei campi, la raccolta delle olive, ecc. In questi ultimi soggetti è vivo il ricordo della scultura figurativa del primo e secondo novecento, mentre nei soggetti religiosi la tradizione spazia dai ricordi dell'arte etrusca a quelli del primo Rinascimento fiorentino: la donna – o Madonna – col figlio sulle ginocchia è ancora la “Mater Matuta” etrusco-romana che verrà in seguito ripresa dagli scultori decoratori delle grandi cattedrali romanico gotiche.

PIENZA MOSTRA DI ARTE SACRA

Pienza, sabato sei agosto, nella Chiesa di San Francesco si è aperta la Mostra di Arte Sacra del maestro, Piero Sbarluzzi, come omaggio ai suoi Maestri, i sacerdoti don Manfredo Coltellini e don Fernaldo Flori.

La cerimonia di inaugurazione si è svolta nella Sala del Consiglio Comunale, gremita all'inverosimile, di amici, colleghi artisti, amatori dell'arte, collezionisti, alla presenza del Sindaco di Pienza Fabrizio Fè, del Vescovo Stefano Manetti. Ha coordinato gli interventi il Vice Sindaco e Assessore alla cultura Giampietro Colombini, che in apertura dei lavori ha letto i messaggi inviati dalla dottoressa storica dell'arte Jennifer Celani, e della Professoressa Serenella Macchietti, entrambe assenti per sopravvenuti problemi familiari.

Sono intervenuti, Giancarlo Bastregghi, curatore di mostre e storico pientino; Fabio Pellegrini, insegnante e autore di numerose pubblicazioni storiche su Pienza e la famiglia Piccolomini; Roggero Roggeri, critico e collezionista d'arte. Il Vescovo Manetti ha portato il suo saluto ed ha ringraziato lo scultore, per l'omaggio affettuoso fatto a don Coltellini e a don Flori; sacerdoti, ha detto il Vescovo, che non ho conosciuto personalmente, ma dei quali ho saputo il grande e prezioso lavoro svolto nel corso degli anni, nelle rispettive comunità parrocchiali.

Al termine della cerimonia Piero Sbarluzzi, ha ringraziato il Sindaco per aver concesso la Sala del Consiglio Comunale, il Vescovo, che è voluto intervenire personalmente nonostante i suoi molte-

plici impegni, e don Silvano per la sua preziosa disponibilità. Con poche ma commosse parole ha ricordato i suoi maestri sacerdoti, che tanta influenza hanno avuto nella sua formazione artistica ed umana.

Dopo la cerimonia nel Comune, l'inaugurazione della Mostra nella chiesa di San Francesco. In tutto una quarantina di opere molto ben esposte: Crocifissi, Santi, Madonne, in ceramica, bronzo ed altre tecniche. Molto ammirata la Madonna del latte che all'ingresso della Chiesa attira subito l'attenzione dei numerosi visitatori, che in questi giorni agostani affluiscono a Pienza da ogni dove.

PIERO SBARLUZZI

Piero Sbarluzzi, nasce a Pienza nel 1939 da Ruggero e Fernanda. Dopo gli studi alla scuola di don Manfredo Coltellini a Chiusi, lavora nella fornace paterna ed inizia la sua attività di scultore. Vive e lavora a Pienza. Visitabili la sua “bottega”, e la Galleria d’Arte.

OPERE

Le opere di Piero Sbarluzzi in terracotta, ceramica, bronzo, oltre che in Italia, si trovano in collezioni pubbliche e private, in diversi paesi del mondo, tra i quali. Nuova Zelanda, Australia, Germania, Francia, Stati Uniti, Giappone. Due suoi pannelli “Raccolta delle olive”, e “Vendemmia” si trovano presso il Walt Disney Center di Tokio.

MOSTRE

Sbarluzzi, sotto la sua forte spinta creativa, nel corso degli anni ha realizzato molte opere senza curarsi della loro promozione e collocazione commerciale, solo dietro la spinta di alcuni critici (particolarmente Mario Guidotti, Antonio Paolucci, Alfiero Petreni, Leone Piccioni, e Vittorio Sgarbi) a partire dal 1995 ha iniziato a fare mostre collettive e personali, che in pochi anni lo hanno portato alla consacrazione definitiva di artista originale.

CATALOGHI

Piero Sbarluzzi - Color di terracotta. Forme nel Verde 2005, a cura di Mario Guidotti Edizioni Don Chisciotte.

Emo Formichi - Piero Sbarluzzi. Due Scultori a Pienza. a cura di Alfiero Petreni, Roberto Vigevani. Nicomp Firenze. 2010

Emo Formichi - Piero Sbarluzzi. Due Maestri di Pienza sul Colle Lunato. a cura di Stefano De Rosa. Polistampa 2011.

NINO PETRENI

Giornalista, collaboratore di “Toscana oggi” e dell’“Araldo poliziano”. Presidente del centro studi Mario Luzi “La barca”. Ha curato pubblicazioni su Mario Luzi, Leone Piccioni, Don Fernaldo Flori, Anna Mattioli, e sugli artisti piacentini Aleardo Paolucci, Emo Formichi, Piero Sbarluzzi.

Finito di stampare in Firenze
presso la tipografia editrice Polistampa
Novembre 2016

Piero Sbarluzzi, il celebre scultore pientino, racconta in otto simpatici acquarelli, la storia di un avventuroso viaggio in Vespa e di una cena mancata.

Personaggi del racconto, don Manfredo Coltellini, e don Fernaldo Flori, due esemplari sacerdoti, maestri di vita e di arte del novecento toscano.

PIERO SBARLUZZI, nasce a Pienza nel 1939 da Ruggero e Fernanda. Dopo gli studi alla scuola di don Manfredo Coltellini a Chiusi, lavora nella fornace paterna ed inizia la sua attività di scultore. Vive e lavora a Pienza. Visitabili la sua “bottega”, e la Galleria d’Arte.

NINO PETRENI, Giornalista, collaboratore di “Toscana oggi” e dell’“Araldo poliziano”. Presidente del centro studi Mario Luzi “La barca”. Ha curato pubblicazioni su Mario Luzi, Leone Piccioni, Don Fernaldo Flori, Anna Mattioli, e sugli artisti pientini Aleardo Paolucci, Emo Formichi, Piero Sbarluzzi.

